

Capitolo 4
QUALE SOSTEGNO ECONOMICO, SOCIALE E ISTITUZIONALE
ALLE RESPONSABILITÀ FAMILIARI

Federico Perali

Il soggetto istituzionale di interesse in questo capitolo è la famiglia intesa in un'ottica soprattutto politico-amministrativa, in quanto potenziale beneficiaria di sostegno economico, sociale e istituzionale in cambio di servizi e prestazioni svolti per lo Stato e la comunità.

Se la famiglia responsabile è un bene per la società e, attraverso le reti familiari a livello locale e altre forme di investimento in beni fruibili dalla comunità, promuove lo sviluppo socioeconomico di un territorio, allora essa rappresenta anche un valore aggiunto per la comunità. È proprio su questa base che si formano le ragioni di scambio tra Stato e famiglia e che ne giustificano il sostegno, auspicabilmente di qualità, vale a dire non attraverso politiche assistenziali, ma con azioni fondate sul principio della sussidiarietà a favore di una famiglia soggetto di cittadinanza proattiva e solidale.

Oggi, famiglia e società non godono di buona salute. Sembra non sia nemmeno chiaro se valga la pena di prendersi cura di un organo del nostro corpo sociale, così trasandato e apparentemente “parte in causa” nella malattia della società. E quali sono le cause della vulnerabilità della famiglia, per poter almeno definire una terapia appropriata? Quale istituzione potrà curarla sotto l'aspetto economico, sociale e istituzionale, se anche lo Stato è malato, e il Welfare State uscirà particolarmente provato dall'emergenza sanitaria del 2020?

Le preoccupazioni sull'evoluzione futura dell'istituzione famiglia, date le non buone condizioni di salute, sono legittime. È lecito, infatti, chiedersi se la famiglia sia darwinianamente destinata a scomparire perché non più adatta ai nuovi cambiamenti della società, o se invece sia in grado di adattarsi senza che questo comporti una fuga dalle proprie responsabilità familiari. Oggi si assiste a una separazione tra la missione cooperativa e quella generativa della famiglia. Il riconoscimento legale del matrimonio non è più un requisito formale necessario per mettere al mondo dei figli. Il modello canonico della famiglia nucleare con il padre unico percettore di reddito, la madre casalinga, con molti bambini, fondata sul matrimonio, è in forte trasformazione a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Il matrimonio non è più la tappa obbligatoria per istituzionalizzare la formazione di una coppia che possa accogliere dei figli, e quindi la costituzione di una famiglia.

La crisi del matrimonio come istituzione è in parte dovuta alla maggiore diffusione di una cultura individualista, secondo la quale la scelta di sposarsi e di rompere il legame deve essere assoggettata al libero arbitrio dell'individuo: se i matrimoni sono meno numerosi e più tardivi rispetto al passato, sono anche molto più instabili. L'istituzionalizzazione dell'unione non è più un ostacolo verso la sua eventuale rottura in futuro. Lo sviluppo del concubinato e la maggiore semplificazione amministrativa del divorzio sono in parte anche conseguenza del processo di emancipazione della donna, che può garantirsi maggiore indipendenza economica grazie anche a una più elevata partecipazione al mercato del lavoro.

I dati presentati nel capitolo, relativamente alla distribuzione del reddito disponibile e all'incidenza della povertà nelle famiglie di vari Paesi occidentali mostrano caratteristiche



sociodemografiche strutturali di grande debolezza. Queste sono in parte associabili all'instabilità delle relazioni familiari e alla maggiore liquidità delle forme di organizzazione coniugale. La preponderante componente di persone sole e anziane le rende vulnerabili ai molti rischi di salute pubblica. La precarietà dei legami coniugali ha riflessi privati – per quanto concerne i costi emotivi ed economici per i genitori e i figli che sono andati incontro a una separazione – ma anche costi pubblici molto rilevanti. La separazione espone i membri della coppia a un elevato rischio di rimanere soli in età avanzata. Le famiglie con un solo percettore di reddito, soprattutto con molti figli, e le famiglie monoparentali con figli sono estremamente vulnerabili. Questi genitori hanno un livello di istruzione generalmente più basso, e sono spesso costretti a crescere i loro figli in ambienti familiari avversi; questi svantaggi sono spesso associati a risultati meno brillanti nella scuola e nella futura vita lavorativa.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo concludere che la famiglia è una risorsa netta per la società dal punto di vista sia della salute pubblica sia dell'interesse pubblico più in generale. Maggiore è la fragilità della famiglia, maggiore è la fragilità della comunità e della società in generale. Renderla più forte è un investimento pubblico con un alto tasso di ritorno sociale. Considerato anche, come mostrano le ricerche presentate negli altri capitoli, che non è un'istituzione in estinzione, allora sostenere la famiglia è nell'interesse di tutti. Certo, la famiglia fatica ad espletare le proprie responsabilità, ma non è da rottamare. Vale la pena curarla attraverso nuove forme di sostegno economico, sociale e istituzionale.

Se ben disegnato e dosato, il sostegno economico alle responsabilità familiari potrebbe essere anche curativo, soprattutto se accompagnato da azioni di sostegno di tipo sociale, volte al rafforzamento della cittadinanza attiva e delle comunità. Non farlo sarebbe espressione di un comportamento socialmente irresponsabile da parte dello Stato, che rivelerebbe il non voler riconoscere in modo esplicito il valore dei beni comuni prodotti dalla famiglia per i propri membri e per la comunità.

Si tratta invece di mettere le basi per un patto sociale che si fondi su una nuova alleanza tra Stato e Comunità a favore della famiglia. Lo Stato, in quest'ottica, assume un ruolo innovativo senza intervenire nelle scelte private, ma solo in ciò che concerne gli effetti sociali delle scelte individuali. L'azione dello Stato quindi si dovrebbe rivolgere a rafforzare le comunità, le loro istituzioni di intermediazione, le aziende socialmente responsabili e le associazioni che erogano servizi di assistenza sociale, psicologica ed educativa, garantendo il coordinamento fra Terzo settore e servizi sociali pubblici territoriali, e uguali opportunità di sviluppo alle comunità meno dotate di risorse.

Questa visione del sistema di sicurezza sociale comporta che la modalità di intervento governativo centrato sull'individuo, dovrebbe venire gradualmente sostituita da un Welfare della comunità più focalizzato sulla famiglia, sulle sue relazioni e reti sociali di prossimità. Il cuore del Welfare di comunità dovrebbe essere un *business model* basato su un'impresa sociale finanziariamente sostenibile, cioè che dipende in modo marginale da donazioni o sussidi statali. Un'impresa che sposa una visione generativa, nel senso che si basa su progetti in grado di rigenerare risorse e produrre vantaggi sociali, sia per i beneficiari sia per l'intera società. La sostenibilità di una tale impresa dipende dalla forza circolare dell'economia locale, capace di estendere il cosiddetto “modello delle 5 R”: *Raccolta e Redistribuzione* delle risorse della comunità che vengono *Rigenerate*, fatte *Rendere* e *Responsabilizzate*.